

Manifesto

L'industria si ferma. L'Europa deve agire!

Mobilizzazione degli imprenditori, per la prima volta un'iniziativa coordinata in accordo con i collaboratori a livello europeo porterà alla sospensione della produzione.

L'Europa rischia di smettere di produrre ciò che le serve per esistere e per questo motivo, oggi, l'industria si ferma in via temporanea, ma domani potrebbe farlo senza ripartire.

La catena del valore della trasformazione del settore elettromeccanico (dai lamierini magnetici ai trasformatori e motori elettrici, solo per citarne alcuni), un'eccellenza del nostro continente, sta attraversando un momento critico.

Le scelte politiche di oggi determineranno se domani saremo ancora in grado di produrre in Europa - e con questo il destino di milioni di posti di lavoro.

La deindustrializzazione non è più una minaccia teorica. È già in atto e sta accelerando a un livello che rischia di compromettere la nostra competitività, la nostra resilienza e l'autonomia strategica dell'Europa.

La sovraccapacità globale - ai livelli più alti dalla crisi del 2008 - e le pratiche commerciali sleali adottate in altri Paesi stanno spostando produzione, investimenti e posti di lavoro qualificati fuori dall'Europa. Nel frattempo, i nostri stessi prodotti, realizzati in Paesi extra-UE, entrano nel Mercato Unico a prezzi irrealistici (differenziale di costo che va oltre il 40%), aggirando regole che le imprese europee rispettano ogni giorno.

Non abbiamo più tempo.

Il risultato è sotto i nostri occhi: commesse che si fermano, linee di produzione che rallentano, aziende che chiudono o che sono costrette a cedere a quegli stessi produttori sleali. Collegli che perdono il lavoro. Famiglie che guardano al futuro con paura.

Non stiamo perdendo solo quote di mercato. Stiamo perdendo capacità industriale, competenze, posti di lavoro e autonomia strategica. E proprio mentre l'UE punta a rafforzare la competitività europea, la pressione si sta già spostando su alcuni tra i settori più strategici: acciai elettrici, trasformatori, generatori, motori elettrici. Cioè esattamente alcune tra le tecnologie su cui si fonda il nostro futuro energetico e non solo.

È un paradosso che non possiamo permetterci.

Serve una risposta strutturale. Serve una visione strategica.

Serve un'Europa che difenda tutta la filiera dell'acciaio elettrico. Oggi più che mai dobbiamo fare fronte comune: imprese, associazioni, istituzioni, territori. Non chiediamo privilegi. Chiediamo regole giuste, tempi certi e visione industriale a lungo termine.



Difendere la trasformazione dell'acciaio ed il settore elettromeccanico europei significa difendere milioni di posti di lavoro, la nostra autonomia strategica e il diritto dell'Europa a produrre valore dentro i propri confini.

Il tempo dell'attesa è finito.

È il momento far sentire la nostra voce, di pretendere politiche che non lascino indietro chi lavora rispettando le regole e investe qui, in Europa.

In questo contesto difficile, la sola protezione dell'acciaio non è sufficiente. Espone le industrie a valle a una concorrenza sleale ancora più intensa e a pratiche di elusione, con la conseguenza di svuotare proprio la catena del valore industriale che si intende preservare.

Rivolgiamo pertanto un appello alle Istituzioni e ai nostri rappresentanti istituzionali, nazionali ed in Europa, affinché si adoperino per garantire con urgenza, attraverso una "nuova misura di salvaguardia", anche la protezione dei derivati degli acciai elettrici, di importanza strategica, e dei componenti ad alta intensità di acciaio elettrico, altrettanto strategici in quanto destinati alla produzione di energia rinnovabile, alla distribuzione e alla mobilità elettrica al fine di garantire un livello equivalente di protezione lungo l'intera catena del valore. Allo stesso tempo, alcune delle misure attualmente in discussione in sede europea (CBAM) devono essere ampliate al fine di includere tutta la catena del valore, dalla materia prima al prodotto finito.

Oggi non basta resistere.

Oggi, insieme ai nostri collaboratori, pretendiamo che l'Unione Europea agisca con visione strategica per fare sì che sui nostri territori si possa continuare ad investire e innovare a beneficio di tutta la comunità.

È il momento di scegliere tra difendere la nostra capacità di produrre e le nostre comunità, o accettare di perderla e le gravi conseguenze socioeconomiche che ne deriveranno.

La responsabilità è di tutti noi, imprenditori e politici.

Noi imprenditori abbiamo già scelto.